

14^a Domenica del tempo ordinario (C) Luca 10,1-12.17-20

Domenica, 7 Luglio, 2019

L'invio dei 72 discepoli: Ricostruire la Vita Comunitaria

1. Orazione iniziale

Aiutami, Signore, a non cercare il mio successo, ma il tuo Calvario; a non esaltare me stesso, ma la tua risurrezione. Aiutami, Signore, a non essere possessore di alcuno, ma semplice canale che attraversa tutto per sfociare in te. Aiutami, Signore, ad affrontare il dolore ed anche la noncuranza degli altri come partecipazione alla tua sofferenza, giacché con il tuo esempio hai dimostrato che l'alba nasce dalla notte. Aiutami, Signore, ad essere felice ogni giorno nonostante tutto e tutti, nell'assoluta certezza che il mio nome è scritto sulla tua mano. Aiutami, Signore, ad accettare ogni mia personale crocifissione nella consapevolezza che questa è la condizione migliore per essere utile a tutti.

2. Lettura

a) Chiave di lettura:

La predicazione di Gesù attira molta gente (Mc 3,7-8). Attorno a lui comincia a nascere una piccola comunità. Prima, due persone (Mc 1,16-18); poi altre due (Mc 1,19-20); dopo, dodici (Mc 3,13-19); ed ora, nel nostro testo, più di settantadue persone (Lc 10,1). La comunità va crescendo. Una delle cose in cui Gesù maggiormente insiste è la vita di comunità. Lui stesso ha dato l'esempio. Non volle mai lavorare da solo. La prima cosa che fece all'inizio della sua predicazione in Galilea fu chiamare la gente a stare con lui ed aiutarlo nella sua missione (Mc 1,16-20; 3,14). L'ambiente di fraternità che nasce attorno a Gesù è un saggio del Regno, una prova della nuova esperienza di Dio come Padre. Ed allora, se Dio è Padre e Madre, allora siamo tutti una famiglia, fratelli e sorelle. Così nasce la comunità, la nuova famiglia (cf. Mc 3,34-35).

Il Vangelo di questa domenica ci indica norme pratiche per orientare i settantadue discepoli nell'annuncio della Buona Novella del Regno e nella ricostruzione della vita comunitaria. Annunciare la Buona Novella del Regno e ricostruire la vita comunitaria sono due lati della stessa medaglia. L'uno senza l'altro non esiste e non si capisce. Nel corso della lettura del testo cerca di scoprire questo legame che c'è tra la vita in comunità e l'annuncio del Regno di Dio.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Luca 10,1: La Missione

Luca 10,2-3: La Corresponsabilità

Luca 10,4-6: L'Ospitalità

Luca 10,7: La condivisione

Luca 10,8: La comunione attorno alla mensa

Luca 10,9^a: L'accoglienza degli esclusi

Luca 10,9^b: La venuta del Regno

Luca 10,10-12: Scuotere la polvere dei sandali

Luca 10,17-20: Il nome scritto nei cieli

c) Testo:

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. ¹²Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».

3. Momento di silenzio orante

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

Quali sono, una ad una, le cose che Gesù ordina di fare, e quali ordina di evitare?

Cosa vuole chiarire Gesù con ognuna di queste raccomandazioni così diverse dalla cultura odierna?

Come realizzare oggi ciò che il Signore chiede: “non portate borsa”, “non passate di casa in casa”, “non salutate nessuno lungo la strada”, “scuotete la polvere dei sandali”?

Perché tutti questi atteggiamenti raccomandati da Gesù sono un segnale della venuta del Regno di Dio?

Gesù chiede di essere attenti a ciò che è più importante e dice: “I vostri nomi sono scritti nei cieli!” Cosa significa questo per noi?

5. Per coloro che desiderano approfondire il tema

a) Contesto letterario e storico:

Poco prima del nostro testo, in Luca 9,51, inizia la seconda tappa dell'attività apostolica di Gesù, cioè, un lungo viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51 a 19,29). La prima tappa avvenne in Galilea ed iniziò con la presentazione del programma di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,14-21). Nella seconda tappa, entra in Samaria, invia messaggeri davanti a lui (Lc 9,52), ed attira nuovi discepoli (Lc 9,57-62). La seconda tappa inizia con la designazione degli altri 72 discepoli e con la presentazione del programma che deve orientarli nell'azione missionaria (Lc 10,1-16). Luca suggerisce così che questi nuovi discepoli non sono più giudei della Galilea, ma samaritani, e che il luogo dove Gesù annuncia la Buona Novella non è più la Galilea bensì la Samaria, il territorio degli esclusi. L'obiettivo della missione che i discepoli ricevono è la ricostruzione della vita comunitaria. Al tempo di Gesù c'erano vari movimenti che, come Gesù, cercavano un modo nuovo di vivere e convivere: farisei, esseni, zeloti, Giovanni Battista ed altri. Molti di loro formavano una comunità di discepoli (Gv 1,35; Lc 11,1; At 19,3) ed avevano i loro missionari (Mt 23,15). Ma c'era una grande differenza. Le comunità dei farisei, per esempio, vivevano separate dalla gente. La comunità attorno a Gesù viveva in mezzo alla gente. La proposta di Gesù per i 72 discepoli riscatta gli antichi valori comunitari che si stavano perdendo, quali per esempio l'ospitalità, l'accoglienza, la condivisione, la comunione attorno alla mensa, l'accoglienza degli esclusi. Gesù cerca di rinnovare e di riorganizzare le comunità, in modo che siano di nuovo un'espressione dell'Alleanza, una espressione del Regno di Dio.

b) Commento del testo:

Luca 10,1: La Missione

Gesù invia i discepoli nei luoghi dove lui proprio deve andare. Il discepolo è il portavoce di Gesù. Non è il padrone della Buona Novella. Gesù li invia a due a due. Ciò favorisce l'aiuto reciproco, e così la missione non è individuale, bensì comunitaria. Due persone rappresentano meglio la comunità.

Luca 10,2-3: La corresponsabilità

Il primo compito è quello di pregare affinché Dio invii operai. Tutti i discepoli di Gesù devono sentirsi responsabili della missione. Per questo deve pregare il Padre, per la continuità della missione. Gesù invia i suoi discepoli come agnelli in mezzo a lupi. La missione è un compito difficile e pericoloso. Ed il sistema in cui vivevano ed in cui ancora viviamo era e continua ad essere contrario alla riorganizzazione della gente in comunità vive. Chi, come Gesù, annuncia l'amore in una società organizzata a partire dall'egoismo individuale e collettivo, sarà agnello in mezzo ai lupi, sarà crocifisso.

Luca 10,4-6: L'ospitalità

I discepoli di Gesù non possono portare nulla, né borsa, né sandali. Solo devono portare la pace. Ciò significa che devono confidare nell'ospitalità della gente. Così il discepolo che va senza nulla portando appena la pace, mostra che ha fiducia nella gente. Pensa che sarà ricevuto e la gente si sente rispettata e confermata. Per mezzo di questa pratica i discepoli criticavano le leggi dell'esclusione e riscattavano gli antichi valori della convivenza comunitaria del popolo di Dio. Non salutare nessuno lungo la strada significa che non si deve perdere tempo con le cose che non appartengono alla missione. E' possibile che sia un'evocazione dell'episodio della morte del figlio della sunammita, dove Eliseo dice all'impiegato: “Parti! Se qualcuno ti saluta, non rispondergli” (2Re 4,29), perché si trattava di un caso di morte. Annunciare la Buona Novella di Dio è un caso di vita o di morte!

Luca 10,7: La Condivisione

I discepoli non devono andare di casa in casa, ma rimanere nella stessa casa. Cioè devono convivere in modo stabile, partecipare nella vita e nel lavoro della gente del luogo e vivere di ciò che ricevono in cambio, perché l'operaio merita il suo salario. Ciò significa che devono aver fiducia nella condivisione. E così, per mezzo di questa nuova pratica, loro riscattavano una delle più antiche tradizioni del popolo di Dio, criticando una

cultura di accumulazione che marcava la politica dell'Impero Romano ed annunciavano un nuovo modello di convivenza umana.

Luca 10,8: La comunione attorno alla mensa

I discepoli devono mangiare ciò che la gente offre loro. Quando i farisei andavano in missione, andavano preparati. Portavano sacco e denaro per potersi occupare del proprio cibo. Sostenevano che non potevano aver fiducia nel cibo della gente perché non sempre era ritualmente "puro". Così, le osservanze della Legge della purezza legale, in vece di aiutare a superare le divisioni, indebolivano il vissuto dei valori comunitari. I discepoli di Gesù non dovevano separarsi dalla gente, ma al contrario, dovevano accettare la comunione attorno alla mensa. Nel contatto con la gente, non potevano aver paura di perdere la purezza legale. Il valore comunitario della convivenza fraterna prevale sull'osservanza delle norme rituali. Agendo così, criticavano le leggi della purezza che erano in vigore, ed annunciavano un nuovo accesso alla purezza, all'intimità con Dio.

Luca 10,9^a: L'accoglienza agli esclusi

I discepoli devono occuparsi dei malati, curare i lebbrosi e cacciare i demoni (cf Mt 10,8). Questo significa che devono accogliere dal di dentro della comunità coloro che da essa furono esclusi. La pratica della solidarietà critica la società che esclude una persona dal resto della comunità. E così si recupera l'antica tradizione profetica del goël. Fin dai tempi più antichi la forza del clan o della comunità si rivelava nella difesa dei valori della persona, della famiglia e della possessione della terra, e concretamente si manifestava ogni "sette volte sette anni" nella celebrazione dell'anno giubilare (Lv 25,8-55; Dt 15,1-18).

Luca 10,9^b: L'arrivo del Regno

Ospitalità, condivisione, comunione attorno alla mensa, accoglienza degli esclusi (goël) erano le quattro colonne che dovevano sostenere la vita comunitaria. Però a causa della situazione difficile della povertà, della mancanza di impiego, della persecuzione e della repressione da parte dei romani, queste colonne si erano rotte. Gesù vuole ricostruirle ed afferma che, se si ritorna a queste quattro esigenze, i discepoli possono annunciare ai quattro venti: Il Regno dei cieli è qui! Annunciare il Regno non è in primo luogo insegnare verità e dottrine, ma portare le persone ad un nuovo modo di vivere e di convivere, ad un nuovo modo di agire e di pensare, partendo dalla Buona Novella che Gesù ci annuncia: Dio è Padre, e quindi noi siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri.

Luca 10,10-12: Scuotere la polvere dai sandali

Come intendere questa minaccia così severa? Gesù non è venuto a portare una cosa totalmente nuova. E' venuto a riscattare i valori comunitari del passato: l'ospitalità, la condivisione, la comunione attorno alla mensa, l'accoglienza degli esclusi. Ciò spiega la severità contro coloro che rifiutano il messaggio. Ma loro non rifiutano qualcosa di nuovo, bensì il loro passato, la propria cultura e saggezza! Il programma di Gesù ai 72 discepoli aveva lo scopo di scavare nella memoria, di riscattare i valori comunitari della più antica tradizione, di ricostruire la comunità e di rinnovare l'alleanza, di rifare la vita e così, fare in modo che Dio diventi di nuovo la grande Buona Notizia per la vita umana.

Luca 10,17-20: Il nome scritto nel cielo

I discepoli ritornano dalla missione e si riuniscono con Gesù per valutare quanto fatto. Cominciano a raccontare. Informano con molta allegria che, usando il nome di Gesù, sono riusciti a scacciare i demoni! Gesù li aiuta nel discernimento. Se loro riescono a cacciare i demoni, è proprio perché Gesù ha dato loro potere. Stando con Gesù non potrà succedere loro nulla di male. E Gesù dice che la cosa più importante non è scacciare i demoni, ma avere il loro nome scritto nel cielo. Avere il proprio nome scritto nel cielo vuol dire avere la certezza di essere conosciuti ed amati dal Padre. Poco prima, Giacomo e Giovanni avevano chiesto di far cadere un fuoco dal cielo per uccidere i samaritani (Lc 9,54). Ora, per l'annuncio della Buona Novella, Satana cade dal cielo (Lc 10,18) ed i nomi dei discepoli samaritani entrano nel cielo! In quel tempo molte persone pensavano che ciò che era samaritano era cosa del demonio, cosa di Satana (Gv 8,48). Gesù cambia tutto!

6. Preghiera del Salmo 146 (145) Il Volto di Dio, confermato da Gesù Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dá il pane agli affamati.

il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,

egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

7. Orazione Finale

Ti ringrazio, Signore, perché in quei settantadue discepoli, hai pensato anche a me e mi hai chiamato, col dono del Battesimo e della Cresima, a essere tuo missionario, missionario della tua pace nella famiglia, tra gli amici, nel mondo intero. Anche se la mia vita si consuma tra le pareti domestiche o, al più, tra i confini della Parrocchia, fa' che essa sia animata dall'ansia della salvezza universale. Ciò che ti posso offrire è poco: una preghiera, una rinuncia, un dolore, una gioia o povere cose... Rendimi povero e gioioso come Paolo di Tarso e Francesco d'Assisi, come tanti altri tuoi amici, per portare la tua ricchezza e la tua gioia in ogni ambiente. Mettimi nel tuo cuore e allora, il battito del mio piccolo cuore, avrà il palpito del tuo amore universale e il mio nome sarà scritto nel libro della vita. Amen

APPENDICE

Dove noi vediamo deserti, Dio vede chance (Ermes Ronchi)

XIV domenica - Anno C

Vangelo di strade e di case. Vanno i settantadue, a cielo aperto, senza borsa né sacca né sandali, senza cose, senza mezzi, semplicemente uomini. A due a due, non da soli, un amico almeno su cui appoggiare il cuore quando il cuore manca; a due a due, per sorreggersi a vicenda; a due a due, come tenda leggera per la presenza di Gesù, perché dove due o tre sono uniti nel mio nome là ci sono io. E senti una sensazione di leggerezza, di freschezza, di coraggio: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, che però non vinceranno, che saranno forse più numerosi degli agnelli ma non più forti, perché su di loro veglia il Pastore bello. E le parole che affida ai discepoli sono semplici e poche: pace a questa casa, Dio è vicino. Parole dirette, che venivano dal cuore e andavano al cuore. Ma in cima a tutto una visione del mondo, lo sguardo esatto con cui andare per le strade e per le case: la messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque... L'occhio grande, l'occhio puro di Dio vede una terra ricca di messi, là dove il nostro occhio opaco vede solo un deserto: la messe è molta. Gesù ci contagia del suo sguardo luminoso e positivo: i campi traboccano di buon grano, là dove noi vediamo solo inverni e numeri che calano. Gesù manda discepoli, ma non a intonare lamenti sopra un mondo distratto e lontano, bensì ad annunciare un capovolgimento: il Regno di Dio, Dio stesso si è fatto vicino. Noi diciamo: c'è distanza tra gli uomini d'oggi e la fede, si sono allontanati da Dio! E Gesù invece: il Regno di Dio è vicino. È davvero uno sguardo diverso (A. Casati). E i discepoli per strade e case portano il volto di un Dio in cammino verso di noi, che entra in casa, che non se ne sta asserragliato nel suo tempio, dietro muri di sacerdoti o di leviti. In qualunque casa entriate, dite: pace a questa casa. Non una pace generica, ma a questa casa, a queste pareti, a questa tavola, a questi volti. «La pace va costruita artigianalmente, a cominciare proprio dalle case, dalle famiglie, dal piccolo contesto in cui ciascuno vive» (papa Francesco). Pace è una parola da riempire di gesti, di muri da abbattere, di perdoni chiesti e donati, di fiducia concessa di nuovo, di accoglienza, di ascolti, di abbracci. Gesù e i suoi proclamano che Dio si è avvicinato, scavalcando tutto ciò che separava la terra dal cielo; è un padre esperto in abbracci e abbatte ciò che emargina pubblicani e peccatori, ciò che separa gli scribi dal popolo, i farisei dalle prostitute, i lebbrosi dai sani (R. Virgili), gli uomini dalle donne. Allora la pace, davvero il succo del Vangelo, dalla periferia delle case avanzerà fino a conquistare il centro della città dell'uomo.

ENZO BIANCHI 14 dom tempo ord Lc 10,1-12.17-20

La missione rivolta a tutte le genti

7 luglio 2019

Il brano del vangelo secondo Luca che l'ordo liturgico ci propone per questa domenica non è solo ricco di messaggi sulla missione dei discepoli ma appare fortemente ispiratore in quest'ora della chiesa, per una ricomprensione dell'evangelizzazione tra le genti.

Gesù ha già dato inizio alla missione, inviando i Dodici che aveva chiamato "apostoli", cioè missionari, inviati (cf. Lc 6,13; 9,1), perché annunciassero il regno di Dio e guarissero i malati. Ora però sente il bisogno di designare (anèdeixen) altri, diversi dai Dodici e anche dai messaggeri (ángheloi: Lc 9,52) inviati in Samaria. Di fronte al bisogno e all'urgenza della missione, Gesù è libero, visionario, creativo, e si mostra – potremmo dire – come "il Signore dei ministeri". Questi discepoli designati sono settantadue, il numero delle genti pagane fissate da Gen 10 (secondo la versione greca) e dal pensiero giudaico. Sono dunque idealmente inviati a tutte le genti della terra, verso le quali non a caso dopo la resurrezione di Gesù si recheranno gli apostoli, in una missione universale testimoniata da Luca negli Atti.

C'è bisogno di missionari e, quando questi si mostrano insufficienti, occorre innanzitutto pregare il Signore della messe affinché invii operai per questa mietitura, metafora della raccolta escatologica di tutti gli esseri umani nel Regno. Ma occorrono anche audacia e creatività per scegliere inviati diversi dai Dodici eppure sempre a servizio del Regno che si avvicina. Ecco dunque una nuova forma di missione dettata dalla necessità della salvezza di tutti gli umani. Anche questi settantadue, che non ricevono un nome ministeriale come quello di "apostoli" riservato ai Dodici, sono inviati "come agnelli in mezzo ai lupi", come precursori di Gesù nelle diverse città in cui egli si sarebbe recato (anche nel tempo post-pasquale, quale Signore risorto e vivente!), e devono assumere un comportamento essenziale per il discepolo: mitezza, non-violenza, umiltà, disponibilità anche a essere attaccati dai lupi.

Gesù li invia a due a due, affinché la loro testimonianza, fondata sulla parola di due testimoni (cf. Dt 19,15), risulti credibile, affidabile, ma anche perché in due si può vivere la fraternità, la solidarietà, l'aiuto reciproco; senza dimenticare che la presenza di un altro fratello è un invito a non cedere alle tentazioni individualistiche ed egocentriche. La dimensione comunitaria è essenziale nella missione perché impedisce l'autoreferenzialità, la mancanza di correzione reciproca, la vertigine dell'io che non imputa mai a se stesso errori o peccati. Per questo negli Atti degli apostoli Luca si compiace di narrare le missioni di Paolo e Barnaba, di Paolo e Sila, di Barnaba e Marco...

Ma ecco altre consegne da parte di Gesù. Egli in primo luogo chiede di mettere piena fiducia in Dio, vivendo nella sobrietà e senza cercare con ansia mezzi di sussistenza quali il denaro o l'equipaggiamento. Il bagaglio per la missione deve essere leggero, perché più si è poveri più si riesce ad annunciare la gratuità del regno di Dio veniente, la gratuità dell'amore di Dio che mai deve essere meritato né acquistato. L'inviato dipende solo dal suo Signore, ma può confidare anche nei discepoli, negli amici del Signore stesso. Guai se i missionari di Gesù apparissero come predicatori itineranti che vivono come funzionari o addirittura come prestatori d'opera, che si fanno ricompensare lautamente o si fanno mantenere dalle comunità tra le quali gironzolano, raccogliendo denaro. Non devono neppure apparire come chiacchieroni che parlano con chiunque incontrano, dimenticando che la loro missione non è mai paragonabile a un viaggio in cui si appagano curiosità o ci si comporta da turisti.

E quando questi inviati entrano in una casa, allora innanzitutto annunciano e portano la pace, affinché se in quella casa vi è chi desidera e cerca la pace, la possa ottenere come una benedizione che porta vita, desta gioia, ispira riconciliazione. Quanto poi al cibo e all'ospitalità che si riceve, li

si deve accogliere con gratitudine, senza pretendere la comodità, il lusso, la raffinatezza. Non valgono più le regole giudaiche sui cibi puri e impuri, né quelle ascetiche che condannano o vietano alcuni alimenti. No, il missionario sa che a tavola ogni barriera è abolita (cf. Mc 7,14-20), sa che tutto ciò che Dio ha creato è buono (cf. Sap 11,24), sa che deve rispettare il cibo, rendere grazie per esso e soprattutto dividerlo con chi è povero e bisognoso (cf. 1Cor 9,15-18; 11,20-22). E si faccia attenzione: queste non sono prescrizioni secondarie o meri dettagli, ma esigenze che definiscono il comportamento, lo stile cristiano in mezzo agli altri uomini e donne. Quanto poi al messaggio da annunciare, è brevissimo: “Il regno di Dio si è avvicinato a voi”, cioè “potete far regnare Dio nelle vostre vite, nelle vostre storie, nel mondo in cui abitate; lasciate che Dio sia il Signore, l’unico vostro Signore, e allora il regno di Dio sarà tra di voi e in voi”.

Gesù avverte poi i discepoli che potrà loro anche accadere di non essere accolti, di essere osteggiati, cacciati e addirittura perseguitati. Quello che egli ha vissuto nella sua vita potrà essere vissuto anche dai suoi inviati. In tal caso i discepoli non risponderanno con insulti, con maledizioni o con ostilità, ma con mitezza usciranno dalla città e scuoteranno dai loro piedi la polvere che vi si è attaccata, affermando di non voler portare con sé neanche quella... Verrà comunque il giudizio di Dio nel suo “giorno”, e allora sarà manifesto che il peccato degli abitanti di Sodoma (cf. Gen 19) è meno grave del peccato di chi non accoglie la buona notizia della salvezza. Infatti, più grande è il dono ricevuto da Dio, più grande è il peccato di chi lo rifiuta! Risuonano dunque anche sulla bocca di Gesù le invettive profetiche rivolte alle città in cui non solo egli aveva predicato la conversione ma aveva pure compiuto prodigi (cf. Lc 10,13-15). E così l’antico oracolo contro Babilonia (cf. Is 14,13-15), città nemica del Dio vivente, viene rinnovato contro Cafarnao, la città che è stata centro dell’attività e della missione di Gesù. Queste immagini del giudizio ci intimoriscono, ma cerchiamo di cogliere in esse la passione di Gesù per la venuta e l’accoglienza del regno di Dio, nonché la sua chiaroveggenza profetica sulla strada percorsa verso la rovina proprio dai destinatari della sua parola. La sua è infatti parola di Dio, di colui che lo ha inviato perché fosse ascoltato, ed è la stessa parola da lui consegnata ai discepoli missionari. Perciò chi disprezza l’inviato, disprezza anche colui che lo ha mandato (cf. Lc 10,16).

Infine Luca racconta anche il ritorno dei settantadue dalle trentasei missioni da loro compiute. Grande è la gioia perché, secondo la promessa contenuta nell’inizio in missione, i demoni arretrano di fronte alla loro predicazione carica di autorità (exousía) e all’invocazione del Nome di Gesù. Ed è proprio Gesù stesso, il Signore, che, ascoltando il loro racconto, confida la visione da lui avuta: quale veggente e profeta ha contemplato la caduta di Satana dal cielo verso il basso, proprio come cade un fulmine. Non si tratta ancora della fine definitiva di Satana, ma ormai la presenza di Cristo e la sua lotta risultano vincenti sul male e sulle potenze diaboliche. Ma quella gioia dei discepoli – ricorda loro Gesù – è poca cosa rispetto alla gioia che deve abitarli in profondità, gioia per la consapevolezza di essere amati da Dio ora e al di là della morte, perché anche nel cielo della vita eterna continuerà la vita del discepolo.

Il brano evangelico celebrato in questa domenica deve dunque stimolare ognuno di noi e la chiesa nel suo insieme a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe, come e dove lui vuole. Nello stesso tempo, deve ricordarci che, di fronte alle urgenze della missione, prima Gesù e poi la chiesa hanno saputo creare ministeri, trovare forme inedite, chiamare nuovi soggetti a essere “inviati” del regno di Dio. Ancora oggi lo Spirito santo rinnovi in noi audacia, coraggio e saldezza della fede.